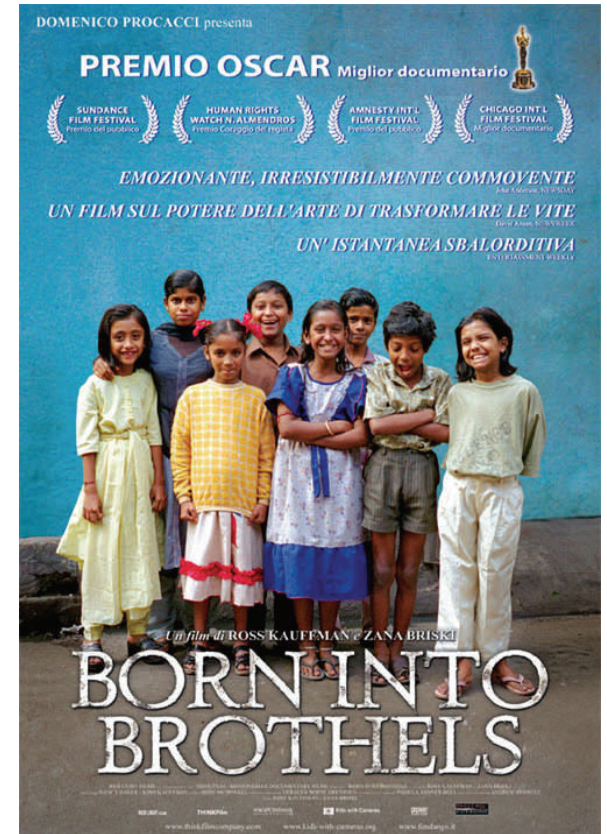


Idem (India, USA - 2004)

Born into brothels

di Zana Briski, Ross Kauffman



Regia: Zana Briski,
Ross Kauffman
Anno uscita in Italia: 2006
Durata: 85'
Distribuzione: Fandango
Produzione: Ross Kauffman,
Zana Briski

Associazione
Culturale

ARIEL

Approfondimento,
Ricerca, Innovazione,
Educazione ai Linguaggi

Ariel è il nome dello “spiritello dell’aria” protagonista de «*La tempesta*» di William Shakespeare. Ma ARIEL è anche l’acronimo di Approfondimento, Ricerca, Innovazione, Educazione ai/dei linguaggi. Unendo questi due significati, **Ariel** è il nome di un’associazione culturale sorta nel solco dell’e-

sperienza più che decennale di *cinemateatroNuovo* e della compagnia teatrale GDdM/teatroNuovo. Le sue finalità sono già tutte contenute nelle parole che in sigla ne formano il nome e questi fascicoli di “**Approfondimenti**” (da quest’anno pensati e realizzati dall’associazione) sono un esempio della sua attività.

Puoi consultare i testi contenuti in questo fascicolo, ed altri ancora che qui non hanno trovato spazio, sul sito internet
<http://www.teatronuovo.com>

parare. Cominciò a tenere vere e proprie lezioni di fotografia, pur non avendo esperienza di insegnamento e nemmeno come assistente sociale. "Non avevo idea di ciò che stavo facendo, ma i bambini lo adoravano e spuntavano a lezione ogni settimana. E i risultati erano straordinari". Così l'ottica di Briski si spostò pian piano dalla propria fotografia all'insegnamento a tempo pieno. E per la prima volta decise di riprendere con una videocamera il tempo da lei trascorso con quei bambini – nei bordelli, per le strade e durante le loro gite fotografiche per la città. Una volta tornata in America, la fotografa mostrò le immagini riprese ad un inizialmente riluttante produttore americano, Ross Kaufman, che ha lavorato per HBO, National Geographic e Discovery Channel, riuscendo a convincerlo a girare con lei un film, *"Born into Brothel"* (83 minuti, 2001). Oggetto del film sono i bambini, fotografati mentre loro stessi fotografano il quartiere in cui sono nati. Avigit, Gour e la sua migliore amica Puja, Tapasi, Kochi, Manik e sua sorella Shanti, e Suchitra. Le loro fotografie sono apparse anche in pubblicazioni come il calendario di Amnesty International, ma li hanno soprattutto aiutati a scoprire o esaltare le

proprie potenzialità artistiche e ad uscire dai confini del quartiere dei bordelli in cui sono nati e cresciuti.

Ma questo è solo l'inizio della storia. Briski e Kauffman insieme ad altri fotografi, hanno fondato un'organizzazione non-profit chiamata "Kids with Cameras". Lo scopo è aiutare altri bambini che vivono in situazioni di sfruttamento in altre parti del mondo rendendoli soggetti anziché oggetti di fotografia e d'arte, rendendoli capaci di lottare da sé per i propri diritti umani. Fotografi e associazioni comunitarie interessate a partecipare o contribuire ai progetti sono invitati a mettersi in contatto con "Kids with Cameras", che ha sede a New York.

Viviana Mazza

SCHEDAFILM / 1

da "DUELLANTI" n. 0_30, novembre 2006

La camera stretta sul volto dei bambini, le loro parole, le loro fotografie: *Born Into Brothels* adegua i confini del proprio sguardo a quello di questi piccoli innocenti, una vita vissuta nelle strade di un quartiere a luci rosse, tra le mura di un bordello, a rincorrersi e a giocare, a lavorare sin dalla prima mattina, consapevoli della propria situazione: figli di prostitute, un destino già segnato, poche possibilità di redenzione. Zana Briski decide di insegnare loro a usare la macchina fotografica, risposta forse strana a un grido d'aiuto, eppure unica risorsa di cui Zana dispone, unico talento che può trasmettere, scommessa che si rivelerà possibile mezzo di emancipazione, ancora di salvezza.

Così lo sguardo dei bambini cattura immagini di un microcosmo la cui vastità sembra precludere ogni uscita, mentre le loro bocche pronunciano parole di lacerante lucidità, sintomi di un'innocenza sottratta troppo presto, di un'infanzia negata nonostante le apparenze a cui loro stessi si aggrappano, nonostante i giochi e le risa in cui spesso si perdono, troppo coscienti dell'incombere alle pro-

prie spalle di una storia che sembra già scritta. Zana mobilita organizzazioni, realizza una mostra itinerante degli scatti dei bambini per garantire loro, con i proventi, un'istruzione, affronta una paradossale odissea burocratica per farli evadere da quella prigione ereditata e immeritata, in un sogno che non riesce mai a slegarsi del tutto dal dramma della realtà, con abissi che si aprono quando pare che le cose vadano per il verso giusto.

Born Into Brothels è semplicemente questo: la testimonianza di una nuova prospettiva che brilla nella disillusione, lo sguardo di una donna che sposa con tenero rigore quello di bambini troppo adulti, dei quali, a film concluso, scopriamo cosa ha riservato il destino: elevate a segno e mezzo di una ritrovata speranza le immagini, pudicamente e coerentemente, si fermano lì. Quel buio, terminata la proiezione, fa ancora più male.

Giulio Sangiorgio

RECENSIONE / 1

da "L'UNITÀ" 11 ottobre 2006

I bambini ci fotografano. Esce finalmente anche in Italia, a due anni dalla realizzazione e dopo una sequela interminabile di premi (compreso l'Oscar nella categoria doc), *Born into brothels*, un viaggio incredibile perchè sordido e innocente allo stesso tempo nel quartiere a luci rosse di Calcutta.

Nelle case-bordello della città indiana mentre le donne si vendono per campare, i loro figli scorazzano per le viuzze, sbirciano, crescono precocemente. Qui ha vissuto per un po' di tempo Zana Briskie, una fotografa americana che in India stava cercando delle idee. Ed è rimasta impigliata nel candore e la sofferenza di questi bambini. Così "Zia Zana", come l'hanno subito ribattezzata i bambini, ha deciso di prendere una stanza nel quartiere e di insegnare a dieci di loro come si fotografa. Macchinetta compatta alla mano, i figli delle puttane per un momento si sono dimenticati che «la vita è dolore e bisogna accettarla così» come diceva Puja. E sono riusciti a scoprire angoli di poesia dove nemmeno loro potevano immaginare di trovarla. Chi sfidando

lo sguardo perplesso della gente per strada, che li riconosce subito per quello che sono, chi timidamente cercando immagini tra gli oggetti e le persone familiari, i dieci fotografi hanno realizzato uno spaccato di vita che la loro prospettiva privilegiata rende assolutamente autentico.

Zana, col passare dei mesi, ha poi deciso di chiamare un amico newyorkese, il filmmaker Ross Kauffman, per realizzare un documentario su quello che stava avvenendo, sui fiori che nascevano dal letame. Nasce così *Born into brothels* che, nonostante le buone intenzioni, inevitabilmente risente del gusto occidentale un po' morboso di ficcare il naso negli scenari più sordidi del pianeta (fortunatamente lontani dalle nostre case con giardino).

È un caso, ma fa riflettere, che proprio una casa d'alta moda romana (Fendi) ha legato il suo marchio al lancio italiano del documentario. Che Kaufman filma con una videocamera a mano, naturalmente, sempre mobilissima e in bilico, come a rubare immagini dalla fotografia sgranata, molto distur-

SCHEDAFILM / 2

da "LA STAMPA", 7 dicembre 2004

Zana Briski ha messo da parte il proprio ego di fotografa per dare ad otto bambini cresciuti nel quartiere a luci rosse di Calcutta gli strumenti per fotografare il proprio mondo, per imparare – e insegnare a noi spettatori – a vedere e capire quel mondo. Ne è nato un documentario, *"Born into Brothels"*, uscito in questi giorni a New York e già presentato al Festival Internazionale del Film di Locarno lo scorso agosto. Online alcune immagini. Ne è nata anche un'organizzazione non-profit, "Kids with Cameras" che ha lanciato già progetti ad Haiti, Gerusalemme e Cairo, con l'invito ad altri fotografi ad unirsi e svolgere nuovi seminari per bambini sfruttati in altre parti del mondo.

La storia di questo progetto inizia nel 1995, quando la fotografa Zana Briski approdò in India, desiderosa di documentare le vite delle donne (spose adolescenti, infanticide, vedove). Ma nel 1998 Zana si scoprì interessata più d'ogni altra cosa al quartiere a luci rosse della città. Come spesso accade a giornalisti e fotografi, tuttavia, ottenere accesso a quel mondo si rivelò assai difficile e solo do-

po tempo e pazienza la fotografa riuscì ad affittare una stanza in un bordello e cominciò a conquistarsi la fiducia delle donne che vi si prostituivano. "Quando attendevano i clienti, aspettavo con loro – scrive Briski in un libro appena pubblicato, anch'esso col titolo "Born into Brothels" – "Sedevo per ore, scherzando, giocando, sperimentando il tedio e le rapide emozioni di quelle donne, intrappolate in un mondo senza possibilità di uscita e obbligate a vendere affetto per vivere e prendersi cura dei propri figli". Quei bambini però erano estremamente curiosi nei confronti della straniera e dei suoi strumenti, pur non comprendendo esattamente quale fosse il suo scopo. E così Zana cominciò a lasciar loro usare la sua macchina fotografica e a insegnare loro come scattare foto. E cominciò a pensare che sarebbe stato straordinario poter vedere il mondo attraverso gli occhi di quei bambini.

In un viaggio successivo a Calcutta, la fotografa si organizzò per bene: portò 10 macchine fotografiche e le diede ad un gruppo di bambini dai 10 ai 14 anni, i più desiderosi di im-

RECENSIONE / 3

da <http://filmup.leonardo.it>

Nel suo viaggiare, durante il 1995 l'obiettivo della fotografa Zana Briski si fissò sulla condizione femminile in India. Non secondo una ragione logica o razionale, ma per empatia. Venne perciò condotta a Sonagachi, zona a luci rosse di Calcutta, dove riuscì ad affittare una stanza in un bordello. Il primo contatto spontaneo lo ebbe con i figli delle prostitute che lì vivono. Gran parte dei loro padri sono drogati, spacciatori e venditori abusivi di alcol, si ubriacano e picchiano le mogli. Tra caos e sporcizia, in alcuni casi incatenati e venduti, i bambini lavano piatti, pavimenti e fanno commissioni. Nel futuro hanno furti, matrimoni a 11 anni o, già col rossetto sulle labbra, l'avviamento al mestiere delle madri a 14.

"Mi chiedono aiuto in continuazione - racconta la Briski nel filmato - ed è straziante, perché posso fare così poco". Naturale fu quindi la decisione dell'artista di tenere un corso di fotografia ad una decina di piccoli, per i quali divenne "zia" Zana. In pullman e taxi, la donna organizzava gite allo zoo e al mare, incontrando però molti ostacoli - soprattutto per la sco-

larizzazione - di carattere pregiudiziale e burocratico (gli istituti non sono disposti a prendere figli dei bordelli), ma anche affaristico (la madre di una delle bimbe destinate al mercato del sesso venne bruciata dal protettore).

Dopo due anni in quest'avventura la Briski si improvvisò cameraman per realizzarne un documentario (Oscar 2005), coinvolgendo un amico montatore. Per ottenere fondi necessari a garantire una vita differente a quei ragazzini organizzava mostre e vendeva le foto fatte dagli allievi (Amnesty International ad esempio le inserì in un calendario), finché non arrivarono la prima pagina sul più importante quotidiano indiano, servizi e interviste TV.

Anche a causa dei limitati mezzi i risultati concreti sono stati altalenanti, poiché solo in pochi sono stati accettati in collegio, da cui inoltre alcune piccole sono poi andate via spontaneamente o ritirate dai genitori. Però, come mostrano immagini fuori fuoco, in movimento e sgranate, la ricchezza umana emersa è impagabile.

Federico Raponi

bata. Però la Briskie è stata comunque encomiabile. Si è consumata in una spola tra Calcutta e gli ambienti artistici più progressisti e sensibili di New York, dove ha tentato di vendere le foto dei bambini e raccogliere soldi per la loro educazione.

Per alcuni di loro quindi il viaggio con le macchinette dell'americana si è concluso dentro un collegio dove, se resistono a regole un po' ferree, potranno persino aspirare all'università. Avijit invece è stato addirittura invitato ad Amsterdam insieme a ragazzini da tutto il

mondo per partecipare al World Press Photo. Dodici anni e già un incredibile senso critico, come uno che ha bruciato le tappe e conosce bene la vita.

Davanti alla foto di una donna di un villaggio scattata chissà dove commentava coi compagni d'avventura: «Questa immagine mostra tutta la sofferenza del vivere di questa donna. Ci fa male guardarla ma è così bella e non possiamo farne a meno».

Pasquale Colizzi

RECENSIONE / 2

da "CORRIERE DELLA SERA" 13 ottobre 2006

Ideato, prodotto e diretto dalla fotografa Zana Briski e dal filmmaker Ross Kauffman, il documentario su chi è nato, come dice il titolo, nei bordelli, in particolare nel quartiere a luci rosse di Calcutta, è stato premiatis-simo ovunque, ed ha vinto anche l'Oscar 2005. È un ritratto oggettivo (viene dalla fotografia, non dalla fiction), commosso e mai retorico della generazione allevata nei casini in uno di quei posti detti ai confini del mondo. La Briski, sedotta dagli sguardi, insegna loro a fotografare la realtà e così registra alla fine un lato particolare della

loro vita che sta per il conscio e l'inconscio, lo scatto della macchina e l'emozione di un gesto culturale e miracoloso. Il problema sarà poi allevare questi ragazzini e farli studiare, i titoli di coda ci informano: un'umanità dimenticata, come quella di Water, occasione per pensare all'India paese sconosciuto.

Maurizio Porro

RECENSIONE / 3

da www.mymovies.it

Una fotografia per raccogliere in uno scatto tutta l'angoscia dell'esistenza. Nati nella parte sbagliata del mondo, nel posto peggiore (un bordello), dove la tristezza è impressa nei lineamenti del volto e il destino un'illogica certezza. Oscar per il miglior Documentario nel 2005, *Born into Brothels* si immerge con discrezione e disincanto nella sporcizia e nella povertà del quartiere a luci rosse di Calcutta, raccontando le fatiche di un gruppo di bambini costretti a confrontarsi quotidianamente col loro peccato originale: essere nati in un bordello, figli o fratelli di donne obbligate a prostituirsi per sopravvivere alla miseria.

La fotografia come mezzo d'espressione ed emancipazione, è questo quello che la fotografa professionista Zana Briski e il documentarista Ross Kaufman, realizzano attraverso il loro film.

La realtà senza speranza trasformata attraverso gli scatti fotografici in un desiderio di rinascita, un disagio filtrato, uno strumento per guardarsi intorno e regalarsi un'istruzione che possa dar voce all'infanzia negata e restituire la dignità perduta. Iniziato nel 1998 – quando la Briski si trasferisce a Calcutta per vivere fra le prostitute – *Born into Brothels* è un documento straordinario, privo di retorica, necessario.

Le fotografie che negli anni hanno fatto il giro del mondo - frutto del talento degli otto ragazzi - sono la dimostrazione di come la fantasia e la curiosità siano fondamentali per uscire da una condizione di estremo disagio, mentre il lottare quotidiano diventa l'elemento fondamentale per raggiungere la salvezza. Un documentario per chi ha ancora la forza di indignarsi.